

E, per la posizione sociale dell'uomo, per i suoi infiniti rapporti, con tutte le ramificazioni della borghesia, per le paure stolide da cui si lasciano preoccupare in quelle sfere governative, donde, cheché se ne dica, fioccarono i tentativi criminali di impedire, ad ogni patto, la riscossa del senso morale con la sconfitta dei disonesti, il nome di Giuseppe Saredo va scritto con caratteri di oro in questa prima pagina del libro della redenzione di Napoli.

Noi socialisti che non sogniamo nemmeno di avere assolto il nostro compito debellando la fazione camorristica che il verdetto popolare ha composto ieri nella tomba, noi che ci accingiamo a combattere la turpe compagnia clericomoderata che la non ancora compiuta educazione del popolo ha insediato a palazzo San Giacomo, noi, salutando oggi Giuseppe Saredo, ci auguriamo che presto lui, o chi abbia la fortuna di possederne la forte fibra e l'animo retto, venga qui a integrare il resto della nostra opera risanatrice che abbiamo il dovere di compiere per il vantaggio di quel proletariato che nelle nostre mani ha depresso i suoi destini, non crediamo quindi di essere inconseguenti se, dopo avere mandato al relatore dell'inchiesta il nostro saluto, leviamo in alto il cuore e gridiamo: *Viva il socialismo!*

## IL NUOVO CONSIGLIO

Diciamo subito il nostro pensiero: il nuovo consiglio, per quanto riguarda la futura maggioranza, non dà alcuno affidamento di capacità. Molti nomi dorati, moltissime nullità eleganti, ma nulla che denoti una preparazione ed una istruzione.

Certamente, adunque, la nuova amministrazione non potrà dare affidamento alcuno per tentare un indirizzo novello nella vita cittadina. Anzi potrà essere inquinata da legami con i presenti rappresentanti politici che vanno da Placido a de Bernardis, i grandi responsabili delle orribili condizioni morali di Napoli.

Per esempio, molti pensano ad un sindaco Vastarini Cresi, uomo di doppia coscienza politica, una vera macchia nera nella lista della maggioranza. In tal caso noi assumeremo un contegno di battaglia vivacissima per evitare che sindaco di battaglia sia una persona furba e nociva, legata a tutti i deputati responsabili della presente situazione.

E badi, soprattutto, la maggioranza, a non portare nella giunta elementi bacati o semi-bacati, che abbiano avuti colpevoli contatti con i precedenti amministratori o con i tutori delle amministrazioni precedenti. Se la maggioranza crede di costituire il palazzo S. Giacomo come rocca dei Girardi, Arlotta, Placido e compagni, si sbaglia rotondamente, perché ci troverà pronti a tutto.

Ormai il tempo delle clientele e delle posizioni elettorali inespugnabili per forza d'intrigo va tramontando, né certo saremo noi a permettere che si ricostituiscano ad un palmo dal nostro naso.

Dunque, a buon intenditore, poche parole. Ed ora passiamo ad altro, cioè al valore della nostra presenza nel Consiglio Comunale. Avendo noi una coscienza chiara della situazione, e ritenendo fermamente che l'avvento dei socialisti nelle amministrazioni debba essere inteso a mutare dalle fondamenta la vita municipale, noi proseguiremo per la nostra via di elevamento ed emancipazione del proletariato.

Per noi il consiglio comunale sarà semplicemente un gradino più alto per attaccare ancora più agevolmente i capitali della società borghese.

Noi socialisti non avremo e non potremo avere che una mira costante: quella di migliorare le condizioni di vita del proletariato, perché dalle più prospere condizioni del ventre e della igiene, scaturisca l'elevazione della mente e del carattere: perché dalla chiara dimostrazione della lotta di classe, nasca potente la coscienza di classe.

Questo nostro compito va parallelo con l'azione nostra in tutte le parti del mondo, per creare una coscienza collettiva che abbatta dalle fondamenta la società presente, per sostituirla con una società novella a base di solidarietà collettiva e di lavoro.

Ignoranti e poco scienti delle nostre finalità sono quei tali che pensano diversamente di noi: ed ingenuo assai, per non dire ignorante, è quel povero Galdo che poche ore fa, parlando con un amico, invitava i socialisti per due posti nella giunta!

## La vendetta del popolo

In un seggio di Chiaia, mentre si cominciava lo scrutinio delle liste s'insinuò tra la folla uno *scugnizzo* che se ne stava cheto cheto ad ascoltare la lettura delle schede.

Ad un tratto il presidente lesse un nome. Il cittadino *scugnizzo*, preso da uno scatto di nobile sdegno, manifestò subito la sua disapprovazione col modo abituale ai nostri *paladini*, facendo cioè un prolungato *pernacchio*.

Il presidente si montò, e ordinò che fosse messo fuori quello scostumato «che aveva fatto il versaccio».

Ma il pubblico mostrò tutte le simpatie per il sonoro protestante, nonché cittadino *scugnizzo*. Ed ebbe ragione di approvarlo. Perché infrangere il galateo, per potere manifestare in modo popolare il proprio sdegno, e veramente lodevole se si deve *conspuer* un Summonte.

Perché il nome detto dal presidente era proprio quello di... Summonte.

Un bravo di cuore, cittadino *scugnizzo*! Tu hai simboleggiato il nostro popolo buono, pieno di sdegno e di sincerità.

## La sconfitta del Tittoni

Quando ventiquattro ore mancarono alle elezioni, Tittoni dell'Immobiliare giurò in cuor suo una grande risoluzione: «i socialisti debbono restar sconfitti!». E, preso il suo coraggio con ambo i piedi, il biscazziere della Foresteria architettò il suo piano.

I lettori ricorderanno che, venerdì sera, il giornale di Fanfan la Tulpe uscì fuori con una sua lista scelta fra quella liberale-progressista e la moderata-clericale. Or noi siamo in grado di assicurare, senza tema di smentite più o meno officiose, questo: la lista del *Don Marzio* era opera del Tittoni. Tommasi Tittoni tentava, cioè, nella sua dappocaggine di occludere lo sbocco al torrente socialista, raccomandando *tout court* al suffragio elettorale una ventina di furfantelli della lista delle *Associazioni e Sezioni Riunite*.

Il giuoco era evidente: l'uomo del *baccarat* si lusingava di potere impedire l'entrata in Consiglio alla minoranza socialista — sicuro della riuscita di tutta la lista clericomoderata, lo sciagurato si lusingava che con le sue raccomandazioni i signori dell'Unitaria Liberale sarebbero risultati per la minoranza. E si lusingava finalmente che Napoli sarebbe stata prona a' suoi comandi.

Napoli ha risposto, invece, superbamente: essa ha mandato difilato i candidati socialisti al Consiglio Comunale. Essa ha mostrato con gesto magnifico e solenne che è stanca d'essere mancipia di prefetti più o meno dispotizzanti. Ed ha indicato al Governo che è stufa e ristucca d'aver di tra i piedi un signor Tittoni.

Perché, per quanto si sia prefetti del re, non si ha dritto di parteggiare apertamente per i manigoldi. Si è gridato tanto contro il Cavasola che bestemiava: «meglio Casale che i clericali! meglio Casale che i socialisti!» ed ora si vorrebbe menarla buona a Tittoni, che, senza bestemmiare tanto, razzola né più né meno come ugualmente? Ah, no, perdio! E ci lusinghiamo che non ci sia sfatto bisogno di ricorrere ad un *referendum* popolare per scacciare dalla nostra città Tommaso Tittoni.

## La giornata del 10 novembre

Alle 7 della grande giornata, un sole tiepido irradiava le vie, ridava a Napoli, col pulviscolo d'oro, la fisionomia gaia dei bei giorni d'autunno, contrasto stridente con la precedente settimana, umida, fredda, fangosa: strana coincidenza del fenomeno meteorologico con quello elettorale.

Fin dalle 7 1/2, i nostri comitati sezionali si andavano popolando di compagni che, fregiati dei distintivi all'occhiello, piene le mani e le tasche di opuscoli, di schede, si avviavano alle Sezioni elettorali per prendere i loro posti di combattimento.

Alle ore otto, tutto era all'ordine; alle otto e mezza pochi elettori si accostavano alle urne per deporvi le schede nei seggi definitivi.

Il concorso veramente non fu molto numeroso; ma, cominciato lo scrutinio, s'ebbe subito a constatare che i più diligenti eravamo stati noi, perché in gran parte i seggi definitivi furono costituiti dai nostri e dai candidati dei partiti popolari.

Ciascuno, nell'assistere allo scrutinio della propria frazione oltre la trepidazione del risultato dell'urna aveva la febbre di sapere che cosa era risultato nelle altre sezioni; e via via, che le notizie giungevano, la trepidazione si mutava in gioia e quando dovunque fu nota la buona posizione da noi presa nella lotta, in questa prima avvisaglia dei seggi definitivi, la gioia impressa lena maggiore, ai compagni nostri che, baldi, forti ed allegri provocavano l'ammirazione generale.

I clerico-moderati, per quanto sicuri della vittoria, guardavano meravigliati, tanto più che, abituati ai vecchi metodi di lotta, corruzione, imposizione, imboscate, frode di voti, non sapevano spiegarsi questa propaganda fatta alla luce del sole.

I liberali poi movevano pietà: mai come frustato è passato tra la folla più incarognito, più umiliato, più rappicciccolato: quel furfante di Summonte aveva, con la inclusione del suo nome nella lista, dato l'ultimo colpo di piccone alla carcassa dell'*Unitaria*.

I clerico-moderati, convinti che le forze socialiste ingrossavano a minuto, si dettero ad una disperata caccia di voti e in qualche punto non disdegnarono nemmeno di far scivolare fra le dita di qualche elettore affamato una lira per comprarne il voto.

Oh quei deputati e senatori non s'indurranno mai ad abbandonare i vecchi metodi, anche quando corbellano il pubblico, promettendo un ipotetico risanamento morale!

Cominciata la votazione, si constatò una certa scarsità di elettori e ciò in principio, produsse meraviglia; ma poi il fenomeno fu spiegato: gli'intersignati clericali non avevano prestato fede alle promesse fatte dai deputati e senatori e dal Marchese di Sanginetto, i pochi liberali onesti, non volendo votare per i socialisti, rimasero tappati in casa.

La stampa cittadina ha riportato gli incidenti salienti della giornata; essi possono riassumersi così: sforzo della questura, obbediente certo ad istruzioni tittoniane, perché quei benedetti socialisti mostrassero la loro baldanza al sole il meno possibile.

A tal fine si violò la legge s'impedì la semplice distribuzione delle schede, dei manifestini; ma tutto fu inutile, i nostri non si dettero per vinti.

Dovunque però non si parlava d'altro, non si

guardava altro se non l'atteggiamento i metodi e la lealtà del nostro partito.

Chiusa la votazione, si passò allo scrutinio ed i primi risultati furono conformi alle generali previsioni, i clerico-moderati erano in prevalenza; venivano immediatamente dopo i socialisti, anzi cinque dei nostri candidati, occupavano già il posto fra i più quotati dei moderati, venivano poi i partiti popolari e seguivano come i pezzenti di S. Gennaro dei poveri i liberali, mesto corteo del funerale del proprio partito.

I parziali risultati si commentavano dal pubblico affollato intorno ai locali elettorali, con un sospiro profondo di soddisfazione: Napoli aveva l'aria di chi uscito da un pericolo grave, ha ritrovato la via della sua guarigione ed i risultati finali confermano le speranze ed i desideri generali: Napoli ha superato tre gravissime crisi, il vaiuolo, la peste e Summonte.

E Napoli però non lesina lodi al medico coraggio che la guarigione ha provocata, al partito socialista.

## Demografia delle elezioni

A chi voglia rendersi conto del significato assunto dalle recenti elezioni nei vari collegi cittadini, non può sfuggire questo fatto importantissimo: non c'è più collegio di Napoli ove il deputato monarchico possa dirsi veramente sicuro.

In ogni collegio napoletano infatti — se ne eccettuò forse uno o due — il torrente socialista ha abbattuto le dighe decennali che s'opponavano alla sua irruzione. Dovunque — sia a Chiaia che a San Lorenzo, sia a San Giuseppe che all'Avvocata — i socialisti si sono vigorosamente affermati distanziando subito dopo i clerico-moderati. Ma, avevano ben ragione certi deputati cittadini di trasalire ogni qualvolta della monotona voce del presidente s'iniziava la lettura d'una nuova scheda socialista!

Né è da trascurarsi che nei collegi clericali — Pendino, ad es. — noi abbiamo conseguito minor numero di suffragi. L'educazione, insufflata dal clericalismo nelle coscienze cittadine, persuaderà tutti noi che bisogna battere in breccia una grande soma di vecchi pregiudizii e di ingiustificate apprensioni. E non sarà opera di lieve momento!

Più strepitosa si presenta la nostra vittoria nei tre collegi Vicaria, Avvocata, Mercato. Sezione Vicaria ha mantenuto alto il suo prestigio di sezione veramente socialista: essa ha data la maggioranza ai nostri candidati. E in verità noi non dubitavamo meno dalle sane energie del proletariato che ha eletto, in nome del nostro ideale socialista, Ettore Cicciotti.

Altrove, in sezione Mercato, Gennaro Aliberti ha tremato. A queste elezioni egli ha voluto dare significato di giudizio dell'opera sua: i suoi elettori hanno risposto, condannandolo. Voi ve l'avete sentita sbattere sul muso, o giudice Folco! l'onesta parola da un elettore di sezione Mercato, votante nella frazione da voi presieduta: «quella condanna che voi avete avuto paura di pronunziare, l'hanno detta per voi gli elettori di questa sezione!» Proprio così, giudice Folco! E, bollandolo nuovamente sulla fronte che sa la vergogna, il Partito Socialista ha ricacciato nuovamente nel fondo della sua viltà l'onorevole affarista del Mercato!

Così, non altrimenti, in sezione Avvocata. Anche qui, un anno fa, l'imperio incontrastato d'un uomo: anche qui, oggi ancora, la nostra grande vittoria. Ove erano andati i luridi ceffi spadroneggianti nel cortile Caravaggio? I socialisti, domenica scorsa, erano padroni del campo. E la breccia, aperta sul nome del nostro indimenticabile Pasquale Guarino, vedeva passare fiammante la nostra bandiera sventolante al sole della battaglia!

Evvia, gridiamolo forte: Napoli ha buttato giù la veste dell'apatia e della viltà. L'avvenire a noi!

## Come i socialisti hanno riportata la vittoria

I socialisti hanno vinto, ed essi hanno meritato di vincere.

Napoli ha mostrato di comprendere quale sia stata la funzione del partito nostro nella vita cittadina, e di volere che questa missione continui a svolgersi.

Ciò è, oramai, divenuto un luogo comune.

Ma i socialisti hanno meritata la vittoria, specialmente per una ragione: perché essi non hanno sgrignolato alla vittoria, nulla della fisionomia del loro partito, perché essi non hanno fatta concessione alcuna, nulla hanno nascosto e nulla attenuato, perché hanno tenuto ad essere e a mostrarsi quali erano, il partito della classe lavoratrice.

E stata questo preferire le finalità ultime alle piccole opportunità del momento, che rende possibile al manipolo proletario, nella amministrazione comunale napoletana, di vedere ora, chiara e netta la missione sua.

I nostri compagni saranno i vigili custodi della rigidezza dell'amministrazione, ma la loro opera non si limiterà alla semplice predicazione moralistica, forzatamente sterile, quando non ha alla sua base dei reali e vasti interessi di classi. Invece la funzione specificamente proletaria del gruppo consiliare socialista, la sua attitudine decisamente rivoluzionaria, sarà un addentellato con tutta l'azione passata di organizzazione operaia, e con tutta la lotta politica nostra. Sarà un passo innanzi, nella via delle conquiste proletarie. Sarà quindi eminentemente proficua, e preparerà un indirizzo dell'amministrazione favorevole non agli interessi delle classi conservatrici, ma della gran maggioranza lavoratrice della popolazione.

E questo sarà il più gran fatto moralizzatore, che sia possibile immaginare.

## Si proseguirà l'inchiesta?

La *Tribuna* pubblica confermando una notizia data da noi nei primi:

«Dopo il rumore levatosi per la relazione della Commissione d'inchiesta sull'amministrazione municipale di Napoli, si era rimasti in dubbio se il Ministero avrebbe lasciato continuare l'opera affidata a quella commissione, opera la quale riguarda anche le Opere Pie ed altre amministrazioni pubbliche. Al Ministero dell'Interno pare sia prevalso il concetto di lasciar compiere alla Commissione tutto il mandato affidatole dal decreto del novembre scorso.

Una ingenuità del presente Ministero per troncare o mutare il mandato potrebbe essere interpretata meno favorevolmente, quasi che esso non valesse in tutto quella luce e quella diagnosi che iniziava il decreto Saracco sulle condizioni di Napoli, e se l'indagine sulle Opere Pie e sulle altre pubbliche amministrazioni, come pare, avverrà in seguito, è sperabile che la Commissione, non essendo costretta e sospinta da nessuna scadenza fatale com'è avvenuto teste, possa compiere il lavoro con calma, con serenità discriminatrice evitando gli inconvenienti che furono segnalati nella prima parte del suo lavoro.»

Meno male! vuol dire che a palazzo Braschi si è compreso il latino e si sieno persuasi che le mezzarie misure non giovano a nulla.

Ladri più ladri di quelli del comune spadroneggiano alla Provincia, abusi più scandalosi, favoriti più sfacciati si commettono nel covo di malfattori di Santa Maria la Nova.

Balleranno i Fusco, i Napodano, i Capomazza, gli Aliberti, come oggi hanno ballato i Summonte e compagni.

E fatta l'inchiesta sulle opere pie, vedremo se il grasso Parafin potrà comunicare ai suoi uffici che il suo nome esce immacolato da questa seconda inchiesta, come è uscito immacolato — e non per suo merito — dalla inchiesta sul comune. Per ora attendiamo!

Don Pandolfo della *Banca Romana*, che sino a tre giorni fa *blaterava* contro gli «scugnizzi» del socialismo, s'ingegna ad ammansarci prodigandoci plausi e lodi. Per carità, egregio malfattore. Noi non abbiamo errato, per quanto ricordiamo, in niente... E ci duole invero che ci obbligate, a scanso di possibile equivoco, di ricordarvi che non meritate la stima dei galantuomini.

## Un'interpellanza contro la camorra

Il nostro carissimo compagno deputato Vittorio Lollini ha inviato al Governo la seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'Interno e di Grazia e giustizia per sapere:

1° Se all'autorità giudiziaria siano stati deferiti per l'opportuno procedimento tutti coloro che dalla Relazione della Commissione d'Inchiesta sull'amministrazione comunale di Napoli risultino avere commesso reati, e specialmente quello di associazione a delinquere contro la fede pubblica, preveduto e represso dall'art. 248 del Codice penale;

2° Se di fronte ai gravi delitti di peculato, di corruzione e di concussione, consumati, come risulta dalla stessa relazione, da sindaci, assessori ed altri ufficiali pubblici, col concorso anche di privati cittadini, associati nella triste opera di delinquenza a danno del patrimonio e delle finanze del Comune di Napoli, non creda il governo che si renda necessari di aggiungere alle ipotesi di associazione per delinquere, contemplate dal citato articolo 248 del codice penale, anche quella di cinque o più persone associate per commettere i menzionati delitti contro la pubblica amministrazione;

3° Quali ragioni, infine, abbiano determinata la complice acquiescenza delle autorità tutelari senza della quale non avrebbero potuto i disonesti amministratori del Comune compiere per sì lungo periodo di anni la loro opera criminosa in danno della città di Napoli.»

Vedremo che cosa farà il governo, specialmente ora che il risultato delle elezioni gli ha fatto capire gli umori della nostra città. Vedremo se avrà ancora il coraggio di disporre i salvataggi delle Serao, degli Scazzoglio, dei de Siena, dei Summonte, dei Turco e turpe compagnia, se vedrà giunto il momento di farli comparire in un gabbione di corte di assise.

E vedremo se farà ancora restare alla Foresteria l'ignobile biscazziere, famoso per i suoi peccati *immobiliari* e protettore di quanto più sudicio sia tra le file della camorra che ha infestato ed infesta ancora la nostra città.

## Troppo tardi!

L'avvocato Alfredo Vittorio Russo, appena nota la rovina di quella banda che si appellò e si appellava l'*Unitaria*, pubblicò una lettera nel *Pungolo* dicendo, in fondo in fondo, che la sua inclusione nella lista dell'*Unitaria* non denotava la sua connivenza con quei signori.

Troppo tardi; perché se l'*Unitaria* fosse, per sventura di Napoli, riuscita trionfante, l'avvocato Russo sarebbe andato al Consiglio Comunale in compagnia di quei noti malfattori. Quando l'avvocato Russo non intendeva accomunarsi con i bollati dalla pubblica coscienza, doveva fare come quei valentuomini, che, sdegnosamente ed a tutela del loro decoro, rinunziarono alla candidatura.

Il verbo *baccamentarsi* potrà essere comodo, ma porta fatalmente alle constatazioni simili a quelle che la cittadinanza fa nei rapporti dell'avvocato Russo.